

POLITICA E MAGISTRATURA.

Primo giorno in Germania del magistrato di Mani pulite
Altri depositi bancari attribuibili al Pci? Eumit, 60 conti

Il pm Ielo a Berlino Si indaga su 2 conti sospetti

Il magistrato di Mani pulite Paolo Ielo e il suo collega torinese Giuseppe Ferrando nel corso della loro rogatoria a Berlino avrebbero scoperto l'esistenza di altri due conti svizzeri riconducibili al Pci. Su di essi sarebbero confluite somme provenienti dall'attività della Eumit, la società italo-tedesca sospettata di aver fatto da copertura a finanziamenti illeciti per Botteghe Oscure. I contatti con il conto «Gabbietta» di Greganti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La trasferta a Berlino di Paolo Ielo e di Giuseppe Ferrando avrebbe cominciato a dare qualche frutto. Il pm di Mani pulite e il suo collega di Torino impegnati nella caccia ai finanziamenti illeciti al Pci dalla lettura dei documenti preparati in rogatoria dalla polizia tedesca avrebbero ricavato già un paio di certezze. La prima è che in Svizzera esisterebbero (o sarebbero esistiti) altri due conti riconducibili a Botteghe Oscure oltre a quelli già scoperti, lo *Varyany* e il *Thyriam*, presso la Banca del credito mobiliare e commerciale di Lugano. Sui conti, che sarebbero stati individuati a Zurigo presso la *Contrade Bank* e a Ginevra presso la *United Overseas*, sarebbero confluite somme provenienti dalla *Deutsche Handelsbank* (DHB) e verosimilmente ricavate dall'attività della Eumit, la società italo-tedesca con sede a Torino di cui la stessa DHB era comproprietaria insieme con dei prestanome del Pci e che è al centro della storia alla quale i due magistrati stanno cercando di dare un senso. Si tratta di capire, ora, la natura di quei trasferimenti: se dietro quelle entrate c'erano soltanto i profitti realizzati dalla società con la sua «normale» attività di import-export di materiali ferrosi (i quali comunque una volta girati al Pci non venivano iscritti a bilancio, e questo spiega perché nei giorni scorsi Ielo avrebbe già contestato il reato di falso in bilancio ai due ex amministratori del Pci, Cappelloni e Pollini) oppure se esse nascondevano qualcos'altro, ovvero finanziamenti illeciti al partito. È quello che i magistrati stanno cercando di fare con gli interrogatori, cominciati già ieri pomeriggio e che dovrebbero coinvolgere una decina di persone. Si tratta di ex funzionari della DHB, della Metallurgie Handel, l'istituto che garantiva le transazioni con l'estero in materia di materiali ferrosi, e del ministero del Commercio estero della ex Rdt. Fra i primi (forse è stato sentito già ieri sera) ci dovrebbe essere Theodor (o Fedor?) Zietsche, il dirigente della banca tedesca che era stato incaricato di gestire tutti i contatti relativi alla Eumit. È un testimone che potrebbe spiegare che cosa si nascondeva, in realtà, dietro le strane vicende della società italo-tedesca.

condo la ricostruzione di Greganti, i 700 milioni erano stati fatti arrivare al Pci nella forma di un prestito, in cambio del quale erano state cedute le azioni. Quando la somma venne restituita, le azioni stesse restarono alla DHB in forma, diciamo così fiduciaria e con l'impegno che la banca le avrebbe in seguito vendute «per non meno di un miliardo». Cosa che, appunto, avvenne nel '90. I magistrati, invece, vogliono accertare se quello che Greganti considera un «prestito» non sia stato piuttosto una vendita fittizia a mascherare un illecito finanziamento della Rdt al Pci. Ed è l'ipotesi su cui stanno lavorando in queste ore.



Il Pubblico ministero Paolo Ielo. Accanto, Primo Greganti

A. Campisi/Ansa

Parla Primo Greganti: «Si sta investigando su un mistero che non esiste»

«Ho spiegato tutto mille volte»

SUSANNA RIPAMONTI

Primo Greganti, il «compagno G» del conto Gabbietta, segue dal suo ufficio romano la missione tedesca di Paolo Ielo. Il magistrato milanese ha ereditato l'inchiesta sulle tangenti rosse che aveva condotto senza successo Tiziana Parenti. Paradossalmente «Titi la rossa» dopo essersi arruolata nell'armata di Forza Italia ha accusato i suoi ex colleghi di aver insabbiato le indagini sul pci/pds, dopo averla estromessa dal pool. Ielo è corso a Berlino a scavare negli archivi di uno Stato che non c'è più, la Ddr, ma Greganti non si lascia sfuggire la battuta: «Se la Parenti, invece di limitarsi ad annunciare alla stampa i suoi viaggi a Berlino l'avesse davvero fatti a suo tempo, probabilmente avrebbe scoperto di persona che stava seguendo una pista falsa».

Tutto questo nuovo interesse per la «pista rossa» parte anche dalle accuse di Tiziana Parenti. Lei ha tirato un respiro di sollievo quando se n'è andata? Ha notato una tregua nell'atteggiamento della magistratura milanese?

Non so con quale coraggio la Parenti sostenga che non si è indagato sul Pci. Mi ha tenuto in carcere fino alla scadenza dei termini, ha indagato su di me per sei mesi, come si fa per i peggiori delinquenti, ha interrogato tutte le persone che sono venute in contatto con me, mi ha rivolto come

un calzino e alla fine non è emerso niente. I casi sono due: o è un incapace e ha fatto bene a cambiar mestiere o ha scoperto delle verità che non le facevano comodo e ha preferito ignorarle.

Adesso però Paolo Ielo dice di aver scoperto una sessantina di conti di cui disponeva la Eumit in Germania e in altri paesi europei.

Vorrei essere sicuro che si parli di conti e non di posizioni, di transazioni bancarie. Ma comunque, qual è il problema? Era una società che lavorava con Paesi dell'Est ed è possibile che avesse una contabilità complessa.

Il punto è che dall'inizio di quest'inchiesta la magistratura cerca, senza trovarla, carte che confermino finanziamenti al Pci provenienti dai paesi dell'Est. Le sembra proprio un'ipotesi campata in aria?

Io mi ricordo i finanziamenti della Cia destinati ad altri partiti, ma quelli se li sono dimenticati tutti. Dell'oro dell'Est arrivato nelle casse del Pci non so nulla. Perché non lo chiedete a Cervetti che ha scritto anche un libro su questo argomento.

Questa vicenda della Eumit però non è chiara. Nei giorni scorsi Ielo ha contestato a Brenno Ramazzotti e a Renato Pollini il reato di falso in bilancio, per aver versato al pci degli utili della società, extrabilancio.

Io non posso render conto di irregolarità amministrative o fiscali, dato che non ero un amministratore della Eumit. Il fatto che la società versasse al Pci degli utili è normale, dato che ne faceva parte.

Non è chiaro nemmeno come avvenne la vendita delle quote che erano intestate fiduciariamente a Brenno Ramazzotti, ma di fatto appartenevano al Pci. Lei come ha ricostruito questa vicenda davanti ai magistrati?

Non c'è nulla di misterioso. Nel 1988 Ramazzotti cedette alla Deutsche Handelsbank di Berlino, che era azionista della Eumit, il 20 per cento delle quote, che deteneva fiduciariamente. In effetti non si trattò di una vendita: le azioni vennero date alla banca come garanzia di un prestito di 700 milioni, che Ramazzotti ottenne e consegnò a me. Successivamente il prestito fu restituito e dunque il Pci tornò ad avere la disponibilità di quelle quote, che furono intestate fiduciariamente a me. Restarono in deposito presso la banca e io stesso diedi disposizione perché fossero messe in vendita, fissando il prezzo, che non doveva scendere al di sotto di un miliardo. La vendita avvenne nel 1990 e in quell'anno la Handelsbank versò un miliardo e 50 milioni sul conto Gabbietta. Non c'è nessun giallo e queste cose le ho spiegate mille volte. Ogni tanto qualcuno le tira di nuovo fuori inventando un mistero che non c'è.

Legga coop: «Si faccia chiarezza»

ROMA. Sull'inchiesta avata dalla magistratura siciliana sugli appalti dei lavori acquisiti nell'isola dalle cooperative, ha preso posizione il comitato di direzione della Lega nazionale delle cooperative criticando soprattutto il metodo seguito dagli inquirenti. Sulla richiesta fatta presso la Lega regionale siciliana delle cooperative di informazioni sugli appalti pubblici - è detto infatti nella nota diffusa alla stampa - mentre si «riconferma la disponibilità dell'organizzazione a collaborare con la magistratura per l'accertamento della verità», si sottolinea «che tale accertamento evidenzia un palese errore di metodo». A giudizio della Lega nazionale, infatti, «la richiesta di informazioni relative all'acquisizione di lavori doveva essere rivolta alle singole cooperative aggiudicatane, in quanto la Lega delle cooperative è un'organizzazione di rappresentanza e tutela che non può svolgere, per legge, attività economiche e imprenditoriali che sono, invece, di esclusiva competenza delle cooperative aderenti».

Partendo da queste considerazioni il comitato di direzione sottolinea che «appare discutibile la richiesta di acquisire informazioni indiscriminate, senza alcun riferimento a specifiche «notitiae criminis», come è avvenuto in Sicilia e sta avvenendo in altre regioni».

La Lega delle cooperative rileva anche che le dichiarazioni rilasciate da esponenti della maggioranza di governo «tese ad accreditare, in un modo del tutto ingiustificato e strumentale, il coinvolgimento della Lega in oscuri episodi di connivenza con situazioni illegali o addirittura criminose, non hanno niente a che fare con l'esigenza, che la Lega condivide e sostiene, di un accertamento sereno e rigoroso dei fatti o di eventuali illegalità».

Nella nota si ribadisce con forza il carattere di autonomia e di pluralismo della Lega delle cooperative. È per questo che il comitato di direzione denuncia anche l'inaccettabilità del duplice attacco cui è sottoposta l'organizzazione: quello di natura economica, volto a colpire una corposa realtà della struttura produttiva del Paese; quello di natura politica diretto contro una forma di impresa consolidatasi sui principi e valori comuni con la tradizione culturale democratica e progressista. Tutto ciò nel quadro di un violento ed articolato attacco politico condotto da partiti dell'attuale maggioranza nei confronti di una forza politica avversaria, facendo della cooperazione lo strumento di una vergognosa ed inaccettabile propaganda i cui toni intimidatori rimandano a tempi che dovrebbero ormai essere per sempre sepolti.

Un duplice attacco - afferma il comitato di direzione - che va combattuto con energia. Per questo «impegna tutta l'organizzazione a respingere con forza eventuali ed ulteriori attacchi strumentali». La Lega, sostiene il consiglio nazionale, non ha mai intrattenuto rapporti con ambienti che possano essere sospettati di attività illegali o criminose.

Il comitato di direzione della Lega richiama pertanto l'antichità dei principi fondanti dell'esperienza cooperativa ad ogni tipo di attività criminosa e auspica che «possa finalmente cessare l'ignobile attacco che rischia di arrecare gravissimi danni di immagine all'organizzazione nel suo complesso e alle oltre 11 mila cooperative che vi aderiscono».

Conferenza stampa del segretario regionale della Quercia: «Intimidazioni»

«Campagna politica contro di noi»

Una campagna politica mirata ha creato un clima favorevole al condizionamento degli organi investigativi. Il segretario regionale Angelo Capodicasa, in una conferenza stampa convocata ieri, esprime la posizione del Pds dopo le richieste dei carabinieri per acquisire documenti e dopo l'incontro in Procura con Caselli. «La Quercia siciliana non deve difendersi perché non è sotto accusa. Una cosa è il partito una cosa sono le società aderenti alla Lega delle coop».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Fine del consociativismo. Fine del collaterale. Ma non da ora, da tempo. Se ne riparla a Palermo sotto gli antichi tetti in travi di legno del palazzo di corso Calatafimi, dove Pio La Torre e Achille Occhetto hanno diretto la politica regionale del pci, perché i carabinieri sono andati a chiedere elenchi con migliaia di nomi alla segreteria del pds regionale e provinciale. Se ne riparla dopo una tre giorni di polveroni, di notizie false e vere, di mezze verità e di bugie

assolute, perché il segretario della Quercia siciliana, Angelo Capodicasa, in maniche di camicia, accanto ad un più giovane Gianfranco Zanna, segretario provinciale, vogliono dire la loro dopo aver fatto parlare magistrati, investigatori, ministri, sociologi, deputati della maggioranza di governo. Dicono che il pds non si deve difendere perché non è accusato. Che gli attacchi politici vanno combattuti e respinti e le inchieste della magistratura vanno facilitate per arrivare

alla verità giudiziaria. Che le cooperative sono una cosa e il partito è un'altra. Che Pio La Torre non deve essere utilizzato da vecchi fascisti per riportare sulla scena fantasmi inesistenti. Perché il segretario, dopo le battaglie contro i *cruise* a Comiso, e contro la mafia, è stato assassinato per la legge che porta oggi il suo nome e che continua ad essere un grosso baluardo contro le organizzazioni criminali. Dicono che questo polverone siciliano ha prodotto un danno politico di cui terranno conto, perché ha lesso l'immagine e l'onorabilità del pds. Si risolvono, nella sala delle riunioni davanti ai giornalisti, con dei faccetti a faccia diretta, vecchie controversie di ordine politico interno al partito siciliano. Come quando Zanna dice al deputato regionale Gianni Parisi che la sua candidatura alle elezioni politiche non era, secondo lui, conveniente perché «il compagno Parisi è da molto tempo deputato all'Ars ed era giusto tentare il rinnovamento». O come quando Parisi grida dalla



Il segretario regionale del Pds siciliano Angelo Capodicasa. M. Palazzotto/Ansa

platea che «è stato lui a far sciogliere la Sirap dopo una lunga battaglia». La Sirap, baraccone affaristico per convogliare miliardi nella costruzione di 50 aree artigianali, messo in piedi da Salvo Lima e da qualche suo amico socialista, sarebbe, ma nessuno conferma, anche uno dei filoni di indagine che riguardano il pds. Uno dei procedimenti sulla Sirap è già sul tavolo del gip per la decisione sui rinvii a giudizio: non c'è nessun nome collegabile né al pci né al pds.

Capodicasa lo ripete con sicurezza: «Da tempo si insiste in Sicilia sui rapporti tra pci-pds e coop cosiddette rosse. Più volte chi è stato toccato da inchieste, come il signor Craxi, per alleggerire la propria posizione, ha voluto dimostrare che si era costituito un sistema non per arricchimenti illeciti individuali ma per una politica di finanziamento globale dei partiti, anche se illecito. Non è stato possibile dimostrarlo giudiziariamente e ora si tenta di farlo politicamente. E questa lotta politica si è fatta più

prezante quando l'inchiesta della procura milanese ha toccato la Fininvest o uomini vicini a Berlusconi». Il terreno dello scontro è diventato la Sicilia, secondo il segretario, con le dichiarazioni di Previti che volevano intradare gli organi investigativi, con gli atti di Fragalà, con le parole di Micciché che riprende la funzionaria regionale Concetta Cimino, vecchia elettrice di Lima.

«Le coop - dice Capodicasa - non sono il pds di oggi né il pci di ieri. Non prendiamo distanze da nessuno perché la diversità è già nella competenza. Le coop operano sul mercato per assicurare lavoro ai soci. Noi operiamo sul piano politico ed abbiamo un rapporto con loro per la funzione sociale che esprimono». Ma perché questi attacchi mirati sulla Quercia? «Ho sentito diverse ipotesi: per preparare il pds ad un'accettazione del cosiddetto colpo di spugna. Un tentativo per sviare l'attenzione su inchieste che riguardano esponenti di primo piano del governo. Intimidazione verso i magistrati. Preparazione di elezioni anticipate. Non ci interessa nulla. Respingheremo gli attacchi politici. E non richiamiamo il comitato per le inchieste della magistratura e dei carabinieri».

E quando Umberto Santino, sociologo, coordinatore del centro siciliano di documentazione «Giuseppe Impastato», dice: «Dire come fa il segretario che partito e cooperative sono cose diverse è un'ovvietà dal punto di vista giuridico, ma in realtà vuol dire continuare a fare lo struzzo», Capodicasa risponde: «È fermo agli anni del collaterale di massa. Dovrebbe sapere che ciò è finito a tempo. Oggi siamo autonomi ferma restando l'appartenenza al medesimo campo politico e sociale. E niente ci impedisce di esprimere, se il caso, la nostra valutazione critica laddove le coop hanno compiuto gravi errori associandosi per l'esecuzione di lavori pubblici con imprese sospettate di collusioni con la mafia».